

## SIRACIDE

CAP. 39 versetti 6-11

Martedì 05.06.2018

*Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d'intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore. Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore. Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l'assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altre quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

**Daniela:** *Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore.*

Per cercare la sapienza occorre lo spirito di intelligenza e lo scriba sa che è dono di Dio, a lui dovrà chiederlo umilmente con la preghiera. Lo scriba è uomo di preghiera. Il riconoscimento della grandezza di Dio è la lode per le meraviglie da lui compiute nel creato, nella vita dell'uomo e in tutta la storia di Israele. Questo riconoscimento è una costante che attraversa tutta la Bibbia. Spirito di intelligenza richiama la profezia di Isaia 11,1 : "Su di lui si poserà lo spirito del Signore: spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore." Dio ricolmerà, se vorrà, lo scriba dello spirito di intelligenza così che egli possa effondere le parole della sua sapienza come pioggia. Queste parole scendono come pioggia perché vengono dal cielo cioè sono ispirate da Dio. Non si diviene saggi infatti solo per la ricerca, lo studio e l'ascolto, lo si diviene se anche Dio metterà la sua parte, se lui vorrà donare il suo Spirito di intelligenza. Per questo lo scriba renderà lode al Signore ringraziandolo.

**Raffaele:** *Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore.*

Nel versetto precedente abbiamo visto come lo scriba chieda incessantemente e umilmente a Dio mediante la preghiera, lo Spirito di intelligenza, perché sa, che senza quel dono, è impossibile cercare e raggiungere la sapienza. Solo con esso sarà in grado di orientare il suo consiglio, la sua conoscenza e potrà meditare sui misteri di Dio. L'uomo, da solo, se non è illuminato dallo Spirito mai potrà ricercare la sapienza e riflettere sui segreti di Dio. Come dice San Paolo nella lettera ai Corinzi: " ... l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?" Poiché la sapienza discende da Dio, nessuna sapienza potrà mai essere ricercata senza richiedere a Dio il dono dello Spirito Santo, o Spirito di intelligenza, mediante la preghiera costante e un cuore puro.

**Silvio:** *Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l'assemblea proclamerà la sua lode*

Dopo aver letto questi versetti mi sono chiesto: " Nella storia si è verificato questo che ho appena letto? Vi è questo ricordo dei saggi di generazione in generazione?" Mi verrebbe da dire di no. Ho pensato di guardare nel libro del Qoelet per vedere se vi era una parola al riguardo e ho trovato scritto proprio il contrario di quanto dice il Siracide. Si legge infatti. Qo 2,12-16 Ho considerato poi la sapienza, la follia e la stoltezza. " Che farà il successore del re? Ciò che è già stato fatto". Mi sono accorto che il vantaggio della

sapienza sulla stoltezza è il vantaggio della luce sulle tenebre: Il saggio ha occhi in fronte ma lo stolto cammina nel buio. Ma so anche che un'unica sorte é riservata a tutt'e due. Allora ho pensato:” Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'essere saggio? Dov'è il vantaggio ? “. E ho concluso: “ Anche questo é vanità “. Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto. I due testi mi sembrano contraddittori nelle loro affermazioni e io non riesco a risolvere il problema e chiedo aiuto alla vostra carità

**Paolo:** *Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri perché più uno vive più viene conosciuto e quindi diventa famoso *e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.* perché vivendo così a lungo ha fatto anche molto per sé davanti al Signore.

**Don Giuseppe:** *Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d'intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore.*

Chi scrive, cioè il Siracide, comprende che quanto sta per dire è dono del Signore. Nessun saggio, per quanto abbia assunto una disciplina ferrea e si sia sottomesso alla Sapienza, può arrivare a quello che sta dicendo ora. E nello stesso tempo non vuole fare un ritratto ideale che nessuno realizza. Al contrario vuole mostrare i frutti della Sapienza. E questi doni il Signore li dà, poiché Egli vede che è in grado di dispensarli a colui a cui li offre.

Il primo dono che il Signore fa, essendo grande e magnanimo, è riempirlo dello spirito d'intelligenza. Possiamo dire anche di comprensione, che è più che l'intelligenza, perché è un'intelligenza di Dio e della realtà. Infatti, secondo il testo citato da Daniela (Isaia 11:2), la comprensione è un dono del Messia. E se guardiamo al Messia, ossia guardiamo a Gesù, prendiamo coscienza del fatto che la comprensione messianica è verso i piccoli, i deboli, i diseredati... La Sapienza non chiude il Saggio in una torre d'avorio, ma lo mette a contatto con il popolo, soprattutto con gli umili, coi deboli, con gli affaticati; lo rende simile al Signore Nostro Gesù Cristo, che è la Sapienza stessa, e quindi come effetto Egli effonderà le parole della sua Sapienza su coloro che le ascoltano. Farà scendere come pioggia le parole piene di Sapienza, e questa pioggia richiama quella autunnale e quella di fine primavera: la prima rende umile la terra per gettare il seme, la seconda ristora la messe prima della piena maturazione.

Così è la Sapienza del saggio: una Sapienza che è ricca di benefici per chi ascolta, e attraverso questo suo essere ricolmo dello spirito di comprensione il saggio fonde le sue parole come pioggia, facendo scaturire la sua preghiera in cui rende lode al Signore per tutte le sue meraviglie, come già è stato detto, e dove confessa anche le colpe del suo popolo, chiedendo misericordia, come fa Daniele nella sua preghiera al Signore.

**Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio.**

Possiamo anche tradurre: “*Egli farà retti il consiglio e la scienza*”. Cosa significa fare retto il consiglio? Egli non declina per vie tortuose: non dà consigli che corrompono, ma dà consigli retti. Così una scienza retta è quella che deriva dalla verità. Il saggio cerca la verità e rifiuta la menzogna, quella menzogna che appare evidente in coloro che hanno abbandonato la parola di Dio e l'invito della Sapienza, e si sono inclinati verso la stoltezza. In questo modo egli avrà sempre la sua mente nei segreti di Dio, cercherà umilmente quello che è nascosto sotto la lettera per conoscere i segreti di Dio, e cercherà pure nella storia e nella natura questi segreti di un Dio in cui si manifesta pienamente la Sapienza e la scienza divina.

**Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore.**

Egli “*Manifesterà*”, dice qui, “*la dottrina*”. Possiamo anche dire la disciplina del suo insegnamento. Nel suo insegnare il saggio non solo manifesta dei contenuti ricchi e profondi, ma anche quel rigore della disciplina in cui si è sottoposto fin dalla fanciullezza, quando imparava a sillabare le lettere del Sacro Testo. Questa disciplina ferrea, anche dura, come abbiamo visto in precedenza nel Siracide, lo ha plasmato e formato, gli ha dato una struttura mentale sia nell'apprendere che nell'insegnare. Di conseguenza egli si gloria e si vanta della Legge e dell'Alleanza del Signore, perché la sua Sapienza è tutta basata sulla Legge.

**Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione.**

Quella comprensione della Sapienza che lo porta a beneficiare gli uomini come pioggia, che rende feconda la terra, farà in modo che molti lodino la sua comprensione, e per la fama che si è sparsa egli non sarà mai dimenticato. Alla lettera dice: “*Se non sarà bene? Non sarà mai dimenticato*”. Il suo nome non verrà cancellato in mezzo agli uomini, non scomparirà il suo ricordo. Qui è stata saltata una parola importante che

adesso vi dico: *“Il suo nome vivrà di generazione in generazione come ricordo della sua sapienza che le generazioni terranno vivo in seno a sé”*. Poi

***i popoli parleranno della sua sapienza, l'assemblea proclamerà la sua lode.***

Le genti narreranno la sua Sapienza. Cosa dice il Siracide qui? Il saggio vede che vi è un'unica Sapienza, che è quella che viene da Dio, e che anche tra le genti, cioè tra i popoli che non conoscono Dio, vi è tuttavia la presenza di una sapienza, come noi possiamo constatare ad esempio nei filosofi, nei legislatori, e così via. Questa Sapienza deriva in ultima istanza dalla legge che Dio ha dato a Israele, e pertanto i saggi d'Israele sono degni di lode anche per le altre genti. Ma la lode piena il saggio la riceve nell'Assemblea del suo popolo. E c'è un parallelo: come la Sapienza è lodata nella legione celeste, così la sapienza del saggio è lodata nell'assemblea terrena. L'ultimo versetto si può anche tradurre così, ora leggo com'è qui:

***Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.***

In realtà *“Se vivrà a lungo”* letteralmente sarebbe *“Se rimarrà saldo”*. Dunque: se il saggio rimarrà saldo, s'intende nella Sapienza e nei doni ricevuti, e se sarà fedele dispensatore di essi come ha detto all'inizio, lascerà un nome che varrà mille, perché numerosa sarà la sua discendenza e perché il suo nome sarà unito a quello divino. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe non è un Dio dei morti, ma dei vivi, perché tutti vivono per lui, dice il Signore. E *“se riposerà”*, dice alla lettera, intendendo il sonno della morte, *“condurrà a termine”*.

Cosa vuol dire? Come un seme porta a compimento la sua energia nella pianta e nel frutto, così anche il saggio nel riposo della morte porterà frutti abbondanti. Allora rimane aperta la questione posta da Silvio, di fronte alla quale in questo momento non intendo dare una risposta esauriente. Facciamo queste premesse: sia nella società civile, sia nella Chiesa ci sono personaggi che ricordiamo ormai da mille e più anni, duemila anni. Pensiamo agli Apostoli, ai grandi scrittori, ai grandi Padri della Chiesa, alle donne che hanno illuminato la Chiesa con il loro insegnamento e con il loro esempio. Noi abbiamo questa memoria e anche i figli d'Israele hanno la loro: pensiamo all'Antico Testamento, ad Abramo e a tutti i nomi che ricordano e ricordiamo pure noi.

Quale rapporto intercorre tra il Siracide e il Qoèlet? Il Qoèlet è un libro critico, sanamente critico, il quale ci vuole comunicare un messaggio importante: fai attenzione! se tu ti vuoi conquistare un nome, a perderlo ci vuole un momento. Per esempio, se vuoi fare un'opera che rimanga nei secoli, essa sarà poi distrutta. Salomone dice: *“Il tempio stesso che ho costruito verrà distrutto”*. Così pure la Sapienza ci avverte del pericolo. Su questo punto il Qoèlet dice giusto, che cioè, dopo alcune generazioni, il nome scompare abitualmente, tranne quello di alcuni grandi. Ma in realtà non scompare l'insegnamento nel cuore di coloro che l'hanno ricevuto. Facciamo un esempio: nella generazione fisica ci sono caratteri che non si fanno primari, che possono appartenere a un nostro avo, ma che noi non potremmo mai conoscere. Lo stesso vale per la generazione spirituale: certi insegnamenti ricevuti entrano nella struttura profonda della persona anche se scompare il nome di chi li ha trasmessi. È chiaro questo?

Ma le sorti umane sono diverse da quelle divine, perché secondo gli uomini vengono esaltate persone che sono di chiara fama, importanti. Ma Dio stesso spesso nasconde le persone grandi nel silenzio del suo amore. Come diceva Santa Teresina: *“Non tutte le stelle luminose sono di prima grandezza. Ci sono astri che sono luminosissimi, ma che non ci illuminano, perché sono nel profondo dell'universo”*. Questo per dirvi una bozza di risposta, perché per rispondere rigorosamente bisognerebbe presentare prima il pensiero del Siracide, poi quello del Qoèlet e infine metterli al confronto. Ma è un lavoro abbastanza impegnativo.

Prossima volta: ***Martedì 12.06.2018***

***SIRACIDE CAP 39 Versetti 12-15***